

LA STORIA DELL'ALTRO

di Peace Research Institute in the Middle East

Editore: Una città (2003)

Il fatto straordinario di questo libro è che un gruppo di insegnanti israeliani e palestinesi si siano uniti per raccontare le loro “due verità”. Due narrazioni che corrono parallelamente sulla stessa pagina e che ti costringono a metterti nei “panni dell’altro”: una volta in quelli Palestinesi, una volta in quelli Israeliani.

Significativo il disegno raffigurato sulla copertina del libro dove un israeliano e un palestinese, intenti entrambi a innaffiare il proprio albero, si accorgono che i rami e le foglie delle loro rispettive piante si sono già intrecciate.

E’ la speranza del lavoro e dell’impegno di questo libro affinché la lettura possa aiutare a comprendere meglio le altrui differenze e così si possa arrivare all’ultima pagina del libro con il pensiero: “e se avessero ragione entrambi?”.

Riporto in parallelo un estratto della prefazione e dell’introduzione del libro:

Prefazione

di Pierre Vidal-Naquet

Il fatto essenziale e nuovo, assolutamente nuovo, è l’esistenza stessa di questo testo. Il discorso comune è per l’istante impossibile e lo resterà per molto tempo.

Ciononostante, i professori che hanno redatto queste pagine l’hanno fatto nel rispetto reciproco dell’altro...

Senza dubbio, da una parte e dall’altra si è talvolta nel mito. Se la colonizzazione come “ritorno” rientra nel campo del mito, che dire della definizione del “Muro occidentale”, detto Muro del pianto, come appartenente alla moschea Al Aqsa e atto a commemorare non il Tempio ma il volo del profeta Maometto sulla giumenta Baraq? Non è neanche certo che il re Davide abbia conquistato Gerusalemme battendo un popolo arabo. E ad ogni modo a cosa servono, da ambo le parti, queste leggende? I due popoli sono stati traumatizzati, gli Israeliani dal ricordo del genocidio, i Palestinesi da quello dell’espulsione. Sarebbe puerile chiedere loro di scrivere la stessa storia. E’ già ammirevole che accettino di coesistere in due racconti paralleli.

Auguro buon vento a questa magnifica impresa.

Introduzione

di Dan Bar-On, Sami Adwan, Adnan Mussallam, Eyal Naveh

Gli studenti che imparano la storia nelle scuole, in tempo di guerra e di ostilità, ne conoscono alla fine dei conti soltanto una versione – la loro, ovviamente ritenuta come quella che sta dalla parte del giusto.

Spesso prevale nell’insegnamento la volontà di indottrinare e di legittimare una sola delle parti in conflitto, mettendo in cattiva luce le posizioni dell’altra. Varie ricerche dimostrano che i libri di storia si concentrano generalmente sulle guerre, sui morti e sulla sofferenza umana, mentre i periodi di pace, di convivenza vengono di regola trascurati. Quello che da una parte è considerato l’eroe, dall’altra è visto come il criminale della storia.

In una simile situazione, lo Stato forma gli insegnanti a diventare degli agenti culturali preparati solo a giustificare le ragioni dell’uno a scapito di quelle dell’altro...